

L'intervista

Neffa «È il momento di domandarci che Italia vogliamo»

Il cantautore spiega perché sarà oggi sul palco del Pd: «Credo che esista un pezzo di paese che ha capito che ora bisogna darsi da fare...»

Foto Emblemata



L'altra Italia in marcia

VALERIO ROSA

ROMA

Ci sarà anche Neffa tra gli artisti che si esibiranno oggi pomeriggio a supporto della manifestazione nazionale del Pd. La notizia può sorprendere solo i disinformati: «Ma io faccio da sempre riferimento alla sinistra. Ho suonato a molte occupazioni, a vari festival, per il movimento antagonista. In questa circostanza la mia partecipazione nasce da una storia d'amore, come chiamo l'apprezzamento del segretario Bersani nei confronti di una mia canzone, *Cambierà*, che ha un messaggio decisamente adatto ai tempi: quando le cose attorno a te sembrano volgere al peggio, è salutare sperare nell'ineluttabilità di un cambiamento. Bersani ha cominciato a usarla nelle sue iniziative, sono stato contattato e ho deciso di esserci e di metterci la faccia, ma soprattutto, poiché sono un cantante, la musica e le parole che scrivo, dedicate a chi vede la vita in un certo modo».

Parole per un elettorato di sinistra?

«Penso che non esista un elettorato. Penso che esistano persone. La storia ci ha mostrato troppi cretini sotto una bandiera. In una mia canzone, intitolata *Nessuno*, mostro diffidenza verso le bandiere: sono più per le idee e le persone e contro il tafazzismo che vedo regnare in Italia e in particolare nella sinistra. Non capisco come la maggioranza pretenda di governare esclusivamente con i numeri, quando invece la gente vota speranze. Le persone vanno trattate come persone, non come elettorato».

Tafazzismo a parte, che Italia vedi?

«Giusto oggi, viaggiando in treno, ho sentito un tizio esclamare che l'Italia è uno schifo. Chi di noi non l'ha mai detto? Però lo diciamo come se gli italiani fossero gli altri, come se in questo schifo non avessimo alcuna responsabilità. Ma com'è possibile che, presi singolarmente, ci attribuiamo virtù insindacabili, mentre come collettività non valiamo nulla? Per questo io non vedo un'Italia, ma credo un'Italia. Credo che esista un'Italia di gente che ha capito che questo è il momento di darsi da fare. È inutile pensare di lavarsi tutti le mani nello stesso lavandino otturato e di aspettarsi di uscirne con le mani pulite. È il momento di domandarci tutti che Italia vogliamo. Poi, è chiaro, ognuno deve fare il suo. Personalmente, sono felice di non dover dirigere un partito, perché lo scoramento è grande, ma dobbiamo capire che i grandi popoli si governano da soli, senza perdersi in fazioni, come invece è tipico di noi italiani».

Va bene, non dirigi un partito, ma allora il tuo ruolo qual è?

«Rispetto all'attività di un autore,